

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . L. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA VENDITA

Dei Beni-Demaniali e di Mano-morta.

I.

Avviene talora delle questioni che avendo esse più d'un aspetto, sotto cui debbano essere considerate, l'opinione generale nondimeno si ostina a riguardarle da un canto soltanto, l'esclusiva vista del quale o sottrae all'argomentazione favorevole una parte essenziale degli argomenti, a cui può appoggiarsi—ovvero toglie altresì all'opposizione buon tratto di terreno a sviluppare le sue deduzioni.

La questione dell'alienazione dei Beni Demaniali e di Mano-morta finora non è stata considerata generalmente se non sotto il solo aspetto degli interessi dell'erario nazionale—mentre in tale discussione è forse questo il lato meno importante, come è certamente il meno favorevole a una conclusione generale ed assoluta.

Coloro che opinano per l'immediata vendita dei Beni Demaniali, dei possessi stabili appartenenti agli istituti di beneficenza, di tutto il complesso delle possessioni di Mano-morta, hanno trovato facile e convincente il più semplice ed ovvio ragionamento.

— Essi hanno detto a un dipresso così:—Le finanze nazionali non sono certamente in prospere condizioni. — Il nuovo Stato, che si è formato colla ricomposizione in un sol corpo delle diverse membra della nazione, ha dovuto ereditare dei debiti abbastanza ragguardevoli dai vari governi esautorati dalla rivoluzione. Questi governi, tutti più o meno pessimi, hanno lasciato le popolazioni nel più cattivo stato. La nazione ha dovuto pensare a crearsi l'esercito, deve provvedersi di una flotta, deve formarsi con grandi opere di difesa una linea strategica contro l'Austria, deve apparecchiarsi a una gran guerra per rivendicare il Veneto e cacciare i tedeschi fuori d'Italia, deve crearsi una rete di ferrovie; provvedere a infiniti bisogni locali. Per tutte queste ragioni insieme combinate, ed anche perchè non si possono d'un tratto creare le nuove risorse, si è dovuto aver ricorso al credito. Ma l'ultimo prestito evidentemente non basta a ristorare le finanze nazionali, a provvederci dei mezzi che ci necessitano anche per ravvivare le sorgenti d'una prosperità corrispondente all'utilizzazione di tutte le fonti della ricchezza nazionale. Dunque, per superare le difficoltà di questo primo periodo, abbiamo bisogno di sussidi straordinari. La necessità ci spinge a metter mano a tuttociò che possa creare nuove risorse

per le finanze. La rivoluzione istessa, che è la nostra via, la ragione dell'esistenza del nuovo stato, è pure la fonte naturale di queste straordinarie risorse che ci abbisognano. Essa ci addita i beni di Mano-morta, ci addita i vasti possedimenti di un clero che nella massa ci è ostile, e si vale dei frutti della superstizione per avversare un ordine di cose che è la detronizzazione dell'impostura, si vale della disciplina di corpo d'una setta tenace ad antiche usurpazioni per sorreggere un sodalizio che diviene inconciliabile coi progressi della civiltà, colla diffusione dei lumi, colla libertà della parola e della discussione. La Rivoluzione ci dice: rivendicate alla Nazione, rivendicate al popolo ciò che appartiene alla Nazione, ciò che appartiene al popolo. Siate logici, siate coerenti alle leggi del vostro sistema se volete spianarvi la via fino alle ultime conseguenze, se volete disarmare i vostri nemici, raggiungere la vostra meta. Non vi mettete in testa di poter mai conciliare col nuovo ordine di cose, di idee e di diritti, creato dalla Rivoluzione ciò che è assolutamente incompatibile coll'attuale civiltà—non vi arrestate dinanzi ad interessi, che necessariamente vi debbono essere ostili e che in fatto non hanno mai cessato di muovervi guerra.—

Da tuttociò, infine, scaturisce evidentemente che si vorrebbe, seguendo i dettami stessi del Principio rivoluzionario, trovare le risorse straordinarie che ci abbisognano per costituirci, nella alienazione dei Beni demaniali, e, in generale, di mano morta. Il ragionamento è semplicissimo: nelle decisive contingenze in cui versiamo, facciamo uso dei diritti della Sovranità nazionale, cancelliamo le secolari usurpazioni, ricorriamo a quello spediente, che ci addita anche la legge suprema della propria conservazione. Ma dall'altro canto si obietta che lo spediente sarebbe illusorio—che lo Stato ricorrendo nelle attuali emergenze all'alienazione dei Beni di mano morta e del Clero, ne effettuerebbe la vendita nelle peggiori condizioni, ricaverebbe quindi assai poco da una tale operazione, sciuperebbe anzi tempo una massa di valori, che in momenti più calmi potrebbe ristorare progressivamente la Finanza pubblica con un capitale due o tre volte maggiore di quello che ora se ne potrebbe ricavare—Bisogna altresì tener conto, soggiungono gli oppositori, che in questi agitati tempi e nel mentre il paese uscito or ora dalla rivoluzione, è pur tuttavia dominato dal clero, non ha scosso ancora il giogo della superstizione, non ha recuperato la libertà della coscienza, l'indipendenza della ragione; in questi momenti la proposta misura non fruttereb-

be economicamente tanto da compensare i danni positivi che ci recherebbe l'agitazione clericale—che anche il governo francese tende evidentemente a emancipare quella nazione dalle pestifere influenze gesuitiche, ma conduce la guerra a lenti e misurati colpi, e nel mentre s'adopera a svelere una ad una le radici dell'infesta gramigna, ostenta pur tuttavia un rispetto ed una devozione che crede di dover mostrare per ammansare ed avvicinare più sicuramente il perverso nemico.

Infine gli oppositori accampano una argomentazione in fatto assai grave, e che è questa: Se voi domani mettete in vendita l'enorme massa dei beni appartenenti a possesso di manomorta—portate un colpo terribile alla proprietà di beni immobili. I valori in beni stabili sono già troppo deprezzati perchè non si debba adoperare ogni precauzione affine di non recar loro altro pregiudizio. Coll'invilimento dei prezzi della proprietà stabile si porterebbe una profonda perturbazione in tutta la sfera degli interessi economici, si porterebbe un grave pregiudizio specialmente alla piccola proprietà, si comprometterebbero di troppo i crediti ipotecari, infine si sconvolgerebbe la fonte precipua della nazionale ricchezza.—Vedete dunque, così concludono gli oppositori, che il beneficio che l'erario ne risentirebbe indirettamente sarebbe minimo, che il frutto della vendita sarebbe scarsissimo, che intanto l'erario sciuperebbe un ingente capitale nel maggior valore a cui dovrebbe rinunciare effettuando anticipatamente la vendita in momenti disastrosi; e indirettamente poi verrebbe a toccare delle perdite considerevoli nelle contribuzioni, portando un grave dissesto nei rapporti della proprietà fondiaria.

Così fautori e oppositori in questa grave questione si collocano essenzialmente dal punto di vista dall'interesse immediato dell'erario e le loro conclusioni hanno perciò un carattere affatto esclusivo. Noi vogliamo invece esaminare il problema nel suo più esteso aspetto economico, come questione di prosperità nazionale, e vedere colla più rigorosa e pratica deduzione, quali sono i corollari a cui si arriva partendo dal punto di vista dell'interesse collettivo e generale.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 dicembre

Presidenza Tecchio, Vice-presidente,

Il vice-presidente Tecchio comunica alla Camera la lettera che secondo il voto espresso dai de-



putati in altra tornata fu spedita al sig. Rattazzi perchè volesse conservare la presidenza, e la risposta del sig. Rattazzi che ringrazia la Camera dei modi usati con lui, e, promettendo che egli farà quel più che gli sarà permesso dalla sua salute, non insistè nella data rinuncia (*bene*).

*Mentichetti* propone che si aggiorni ogni lavoro della Camera fino al 7 gennaio, ma, dopo qualche discussione, si passa all'ordine del giorno, e si stabilisce che debbasi tenere una seduta straordinaria la stessa sera.

#### Relazione del Ministro delle Finanze

Signori, nell'assumere il portafoglio delle finanze, mi parve dover attendere a tre cose:

Dare assetto al debito pubblico; unificare l'amministrazione finanziaria; provvedere ai bisogni dell'amministrazione cercando diminuire le differenze tra le entrate e le spese.

Prima di discorrere le nostre condizioni finanziarie mi permetta la Camera di dire quali cose ho fatto e mi proponga di fare per raggiungere i tre fini prefissimi.

Dopo avere ordinato il sistema dell'emissione dei buoni del tesoro, presentai la legge del gran libro del debito pubblico e quella per la fusione dei debiti italiani. Queste leggi voi le approvaste. Furono quindi dettati i regolamenti, e le amministrazioni, affinchè col principio del 1862 potessero recarsi ad atto.

Ora manca l'ordinamento delle casse dei depositi e prestiti, l'ordinamento e l'istituzione delle banche di circolazione.

Quanto al primo, presentai un progetto di legge, che è tuttora sottoposto alle vostre deliberazioni. Il progetto sulle banche spetta al mio collega il ministro di agricoltura e commercio.

La prima amministrazione che doveva essere unificata era quella del debito pubblico; e questo fu fatto. Si sono istituite direzioni succentrali, che, lungi dal nuocere all'unità d'amministrazione, la rendono più forte.

Bisognava stabilire un sistema uniforme per il maneggio del denaro in tutto il regno.

A costituire l'unità del tesoro, occorre una legge unica per l'incasso dei pagamenti; l'istituzione della corte dei conti; un regolamento per la riscossione delle pubbliche entrate.

Il nuovo maneggio del pubblico denaro è uniformato al sistema dell'unificazione e dell'accenramento.

Il progetto per la corte dei conti venne da voi approvato. Per mezzo degli uffici di riscontro, la corte dei conti adempie alle sue incombenze, che son molte ed importanti, quali corrispondono alla ampiezza del regno.

Rimane di stabilire regole uniformi per la riscossione delle pubbliche entrate. Mi propongo di ciò fare presentando un progetto relativo.

Unificato il tesoro ed istituita una sola corte dei conti, si può facilmente procedere alla unificazione delle altre amministrazioni dello stato.

Le amministrazioni finanziarie hanno per iscopo la riscossione delle imposte. A ciò tendono le dogane, la tassa registro.

Quanto alla contribuzione fondiaria sarà tra breve presentata una legge intorno ai modi che al governo saranno più facili per conseguire una perequazione.

Non ultima cura del ministro sarà la sorte dei vari impiegati.

Sin qui vi ho intrattenuti delle varie leggi che riguardano l'ordinamento della amministrazione finanziaria, perchè si collegano al maneggio del denaro ed al rendiconto del modo in cui venne dispendiato.

Per porre in rilievo il risultato del bilancio del 1862, debbo parlarvi altresì di quello del 1861, affinchè, confrontandoli, voi possiate emettere un sicuro giudizio.

Nel bilancio del 1861, le spese ordinarie fi-

gurano per L. 612,961,000 e le entrate ordinarie per 456,500,000; le spese straordinarie per L. 192,000,000 e le entrate straordinarie per L. 34,000,000. Il disavanzo delle spese ordinarie e straordinarie del bilancio del 1861, ch'era perciò di L. 314,000,000, si accrebbe poi, durante le vacanze parlamentari, di lire 77,500,000, cioè:

Fu aperto un credito di L. 5,300,000 al Ministero dei lavori pubblici;

Di L. 19,000,000 al ministero della guerra;

Di L. 700,000 al Ministero della marina;

Di L. 536,000 al Ministero dell'interno;

Di L. 362,000 al Ministero degli esteri;

Di L. 51,000 ai Ministeri di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio;

Di L. 51,461,000 al Ministero delle finanze.

Il disavanzo del bilancio del 1861 è dunque per la parte ordinaria di L. 160,900,000, e per la parte straordinaria di L. 239,000,000: totale, 400 milioni (*rumori*). Pel 1862 il disavanzo è di L. 317,000,000, di cui 210,000,000 nelle entrate e spese ordinarie, e 107 nelle straordinarie.

Nelle entrate ordinarie evvi un aumento di L. 23,000,000: nelle straordinarie di L. 39 milioni. Le spese ordinarie subirono un aumento di 73 milioni e asciesero a 693 milioni. Le spese straordinarie diminuirono di 100 milioni. Gli aumenti delle entrate derivano specialmente dalle dogane e sali per L. 6,400,000, dalle contribuzioni dirette per 2 milioni; dalle rendite del demanio per L. 3,400,000.

Nel bilancio del 1862 l'amministrazione delle finanze presenta un risparmio nelle spese.

Questo studio comparativo vi fa conoscere che pel 1861 il disavanzo fu di 400 milioni; e nel 1862 di 317 milioni; totale 717 milioni.

A questi si contrappone la parte attiva di 35 milioni per alienazione di rendita napoletana; di 23,880,000 di rendita siciliana, e di 500 milioni dell'ultimo prestito, per modo che il disavanzo del 1861 e 1862 riducesi a 158 milioni.

Il ministro discende quindi ad indicare i mezzi per provvedere al disavanzo.

Accenna alle leggi già presentate e dice: Vi presenterò una legge tendente ad estendere la privativa dei sali e dei tabacchi a tutto il regno che darà un aumento di 5 milioni.

Vi presenterò pure una legge che aumenterà il prezzo dei trasporti a grande velocità.

Vi presenterò inoltre altro progetto, il quale darà un aumento di 25 milioni e sarà quello sulla perequazione delle imposte; vi proporrò la tassa sulle bevande che darà un aumento di 20 milioni ed altra sulla ricchezza mobile che darà un aumento di 30 milioni circa.

Qualora a voi piaccia approvare le mie proposizioni, avremo provveduto al congruimento delle imposte e tolto il disavanzo che tuttora esiste.

Domanderò pure facoltà di emettere dei buoni del tesoro, perchè, giova il dirlo, il giovine regno d'Italia ne ha soltanto in circolazione 37 milioni.

La Francia uscita da una rivoluzione sociale politica, sbattuta da venticinque anni di guerra, ed assoggettata all'immenso disastro del 1815, poté sopperire al debito d'un miliardo, che trovavasi avere nel 1815.

Oggi l'Italia non esce da un disastro come la Francia; e non è in condizione di vedere domata la propria potenza, ma di accrescerla; oggi ricomponendosi a stato unico è sul punto di vedere centuplicate le sorgenti della sua prosperità. (*Benissimo*).

Essa non può perdere la fiducia, anzi la certezza di vedere accrescere la propria ricchezza, assoggettandosi ad aumentare le imposte.

Discende ad accennare i benefici effetti cagionati dalla estensione della tariffa doganale a tutte

le provincie del regno e dimostra che la differenza tra questa e l'antica napoletana è come da uno al cento.

Tutte queste considerazioni valgono a dimostrare che sin da ora possiamo esser certi che l'Italia è in grado di sopportare l'onere di nuove imposte, alcune delle quali non sono altro che la sostituzione di altre già abolite.

Indica le economie alle quali bisogna attendere onde aumentare le risorse del tesoro.

Lo stato inoltre, egli dice, possiede ingenti valori in beni demaniali sui quali può contare, quando riflette che ne possiede da 400 a 500 milioni.

Signori, la mia esposizione deve certamente ispirare non dirò nell'animo vostro ed in quello di tutti gli italiani, ma eziandio nei nostri amici, intera fiducia nelle nostre forze economiche e nel nostro avvenire.

Questa fiducia può aver luogo soltanto per opera vostra e per vostro volere.

Le madri di una parte d'Italia non hanno mai domandato a quelle dell'altre quanti figli abbiano sui campi di battaglia, perchè tutte ne avevano. (*Bene*)

Signori, sono inutili i confronti. Votate le leggi d'imposta ed avrete compiuta un'opera che varrà ad accrescerci gli amici ed a sconsortare i nemici nostri, i quali lungi dal confessarsi vinti ritornano a male arti. Ma gli Italiani che li hanno battuti sui campi di battaglia e li disperdono ora sulle terre contristate dal brigantaggio, renderanno nulli i loro sforzi tendenti ad abbattere o smuovere il portentoso edificio che abbiamo eretto. (*Applausi prolungati*).

La Camera stabilisce che su questa esposizione finanziaria debba aver luogo una discussione in quel giorno che si crederà opportuno, e che le vacanze comincino il 24 sino a tutto il 26 corrente.

Si passa nuovamente alla discussione del progetto per modificazioni all'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane: parlano vari oratori, e si invia quindi il seguito all'indomani per l'ora tarda.

#### Seduta straordinaria della sera.

La seduta è aperta alle ore 8 1/2.

E' all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge inteso a far *facoltà provvisoria al governo di riscuotere le entrate e di pagare le spese dello Stato durante il primo trimestre del 1862*.

*De Blasiis*, nel mentre dichiara che voterà la legge, prega che i suoi colleghi acchè, dopo il voto di fiducia dato al ministero, non vogliano con troppa inconseguenza fargli soverchi appunti nella attuale circostanza.

*Ricciardi* darà la palla nera per difetto di fiducia nel governo e nei singoli uomini che lo compongono. Desidererebbe che nell'urna si rinvenissero tante palle nere che servissero almeno di serio avvertimento ai consiglieri della corona. A Napoli egli ha sempre predicato concordia, d'ora innanzi predicherà pazienza per la massima ragione che egli, al pari di tutti i buoni, desidera l'Italia forte ed una.

*Toscanelli* in nome del voto di fiducia dato al ministero e per la concordia tanto desiderabile nella Camera lamenta che si porti la questione sul campo politico. Undici giorni di discussione dovrebbero aver posto fine alle osservazioni di politica generale. L'insisterevi toglie senso alle precedenti risoluzioni della Camera.

*Crispi* ritiene inopportune le proposte dei signori Toscanelli e De Blasiis. In occasione delle interpellanze fu dato veramente un voto di fiducia; la maggioranza che lo ha dato continuerà sulla sua via, intanto che gli uomini della sinistra seguiranno a non aver fede nei personaggi del governo. Non si torni ad appelli che non sarebbero uditi, che non possono essere uditi. Si la-



sci a ciascuno votare secondo la propria coscienza e noi ci faremo carico del bisogno della cosa pubblica, voteremo anche d'accordo colla maggioranza, ma non per fede nel governo, sebbene per amore di patria, *ne patria periat* (bravo).

Voci da tutte le parti della Camera. Ai voti! ai voti!

Il Presidente pone ai voti la chiusura.

La chiusura è adottata.

Uno dopo l'altro e senza osservazioni vengono approvati i due articoli del progetto così concepiti:

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato, sino a tutto il mese di marzo 1862, sulle basi del corrente esercizio ed in conformità delle leggi in vigore, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, a smaltire i generi di privativa ed a pagare le spese dello Stato ordinarie e le straordinarie che non ammettono dilazione.

« Art. 2. È pure mantenuta facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1862 sino alla concorrenza di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852.

« La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno 1 gennaio 1862. »

Allo scrutinio segreto la legge fu approvata con 202 voti favorevoli e 39 contrari.

La seduta è sciolta alle ore 9 1/2.

*Seduta del 22 dicembre.*

È accordato qualche congedo, tra i quali uno di due mesi al deputato Ricciardi.

Panattoni presenta la relazione al progetto che estende la legge sulla proprietà letteraria alle provincie meridionali. Domanda che venga discusso domani.

È accordato.

Susani chiede che venga sollecitata la commissione a presentare la relazione sul progetto di legge relativo al censimento.

Pres. Il deputato Bottero che fu nominato a relatore, oggi od al più tardi domani presenterà il suo lavoro.

Il Pres. del Consiglio presenta 4 progetti di legge:

1. Tende ad uniformare il personale delle prefetture o sottoprefetture in tutto il regno;

2. Ad estendere a tutto il regno il decreto del 20 novembre 1859 relativo alla pubblica sicurezza;

3. Ad estendere a tutto il regno la legge sulle opere pie.

4. Relativo ad introdurre alcune modificazioni alla legge 23 ottobre 1859 sull'amministrazione comunale e provinciale.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni sull'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane.

D'Ondes riepiloga lo stato attuale delle autorità giudiziarie nelle provincie siciliane e dice che questo ordinamento giudiziario che si vorrebbe introdurre porterebbe grave perturbamento.

« Coll'introdurre il sistema del Piemonte in quelle parti d'Italia, le condizioni si sono peggiorate. Nella patria di Beccaria, di Filangieri, di Pagano, di Romagnosi e di Carmignani si può fare, o signori, qualche cosa di meglio.

« Le condizioni della Sicilia sono le seguenti: leva, abolizione di tutte le amministrazioni, soppressione prossima della luogotenenza, occupazione delle case religiose. Qualora introdotte questi ordinamenti, ciascuno nelle vertenze private si farà giustizia da sé, perchè gli abitanti del mio paese son pronti e veloci alle armi. »

Caracciolo enumera i vantaggi della legge e loda il ministro d'averla proposta e la Commissione che l'ha approvata.

Mancini (membro della commissione). Non trattasi di discutere la legge sull'ordinamento giudi-

diziario, bensì alcune modificazioni che ad essa vennero fatte.

Dice che in Sicilia non si è fatto alcun aumento nei tribunali circondariali.

Non crede che per far passare la legge attuale debbasi provare essere impossibile escogitare un sistema migliore.

Quanto alla questione che la materia correzionale debba essere mantenuta nei giudici di mandamento, osserva esservi parecchie trasgressioni correzionali, le quali hanno un carattere politico, per cui sarebbe molto inopportuno di lasciarne il giudizio ad un giudice unico.

Crede che le preoccupazioni sugli inconvenienti che possono essere cagionati dal nuovo sistema sieno di molto esagerate.

Ritiene essere di convenienza e di giustizia accrescere il numero delle Corti d'assise.

Raccomanda un voto favorevole alla legge.

Scocchera osserva non essere qui questione della bontà di un sistema o dell'altro, ma invece di opportunità e crede che il governo abbia scelto un momento molto inopportuno per attivare il nuovo ordinamento.

Miglietti (ministro guardasigilli) crede dover dichiarare il concetto a cui si è informato il governo nello stabilire la circoscrizione giudiziaria. Si ebbe sempre presente la massima che i tribunali non devono essere nè troppi, nè troppo pochi.

La circoscrizione giudiziaria vigente nel napoletano e nella Sicilia era larga; tanto che si credeva che aumentando da 16 a 34 i tribunali circondariali dovessero essere sufficienti, comunque dovessero aver competenza anche in affari correzionali. Così crede bastare 4 corti d'appello, staccando dalla giurisdizione di quella di Napoli le provincie di Basilicata e di Capitanata per ragioni topografiche e di popolazione. Stabili poi una di esse Corti a Potenza per l'importanza del territorio di cui essa è capitale. Ciò non corrispondeva a scemare l'importanza della corte d'appello di Napoli che restò egualmente grande per tre milioni di popolazione che ne dipendono. Rispetto alle Corti d'assise pensai che nulla valeva meglio di stabilirle nelle città in cui avevano sede le grandi corti criminali. Speciale disposto convenne adottare per Chieti città importante quanto Aquila e Potenza. Chieti, affatto fuori del centro della provincia, presentava una dannosa condizione per lo stabilimento delle corti d'assise. — Chieti, quando siano migliorate le condizioni delle strade, può benissimo esser sede d'una corte d'appello. Si manifestò desiderio che per Chieti fosse fatto almeno quello che si è fatto per Potenza, collocandovi una sezione della corte d'appello. Dice che questa speciale sezione non avrebbe ragione di esistere, per difetto di popolazione. Procurerà che Chieti possa in un avvenire prossimo avere almeno in seno la residenza di una corte d'assise. Non crede che la circoscrizione tracciata sia la migliore. All'opposto ritiene che essa abbia bisogno di modificazione, e prega gli onorevoli membri della Camera a suggerirgliela, desideroso più di tutto che la giustizia venga bene amministrata.

Quanto al togliere la competenza in materia correzionale ai giudici di mandamento non ripeterà quel che fu già detto. Chiederà solo agli onorevoli oppositori: credono essi poter asserire che le sentenze dei giudici di mandamento sieno eseguite? — Certo no — E la prova si comprende in ciò che 95 su 100 delle sentenze dei giudici mandamentali formano oggetto d'appello, là dove 10 sole sopra 1000 sentenze dei tribunali collegiali prestano materia ai tribunali di appello. Questo fatto debilita senz'altro ciò che fu detto relativamente ad un aumento di spesa. Prega la Camera a chiudere la discussione generale sul progetto.

Dopo alcune osservazioni di Lacaita, Greco, ed

altre di D'Ondes Reggio, viene chiesta ed adottata la chiusura della discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli, i quali con leggieri modificazioni sono approvati.

Così venne pure approvato il progetto che introduce analoghe modificazioni nell'ordinamento giudiziario delle provincie siciliane.

Dietro l'appello nominale e la votazione a scrutinio segreto su amendue i progetti si verifica che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle ore 6.

A proposito di quanto si disse sulle adunanze dei comitati di provvedimento a Genova, troviamo nella *Gazzetta di Torino* la seguente lettera diretta a quel giornale dai signori Deputati Saffi e Nicotera:

Al Direttore della *Gazzetta di Torino*.

Signor Direttore,

Leggiamo nel numero 350 del suo giornale un cenno sull'adunanza dei comitati di provvedimento tenuta in Genova il giorno 15 corrente, nel quale si contengono asserzioni del tutto false.

Nessuno de' sottoscritti, nè alcun altro fra coloro ch'erano presenti alla riunione, disse parola che menomamente si scostasse dal *Programma* del generale Garibaldi. Quel programma rappresenta il diritto italiano e i mezzi di compierlo; e non saremo certamente noi quelli che toglieremo forza al medesimo, occitando divisioni fatali.

L'adunanza decise all'unanimità di rinnovare la elezione del comitato centrale, sempre sotto la presidenza del Grande Guerriero della patria, e di ricostituire le associazioni liberali sovra basi comprensive di tutte le frazioni del patriottismo italiano; il che, lungi dal dissolvere le opinioni e le forze del paese, tende a raccogliere più strettamente sotto l'autorità dell'illustre generale Garibaldi.

Noi quindi respingiamo per noi medesimi come per tutti gl'intervenuti all'adunanza, le mal fondate e maligne insinuazioni, e la invitiamo a pubblicare a termine di legge nel prossimo numero del suo giornale, questa nostra dichiarazione.

Torino, 20 dicembre 1861.

G. Nicotera — A. Saffi.

*Vertice Anglo-americana*

L'*Idépendance belge* osserva che un suo corrispondente di Parigi accusa il governo inglese di volere ad ogni costo la guerra coll'America. Quel giornale non può dividere le idee sviluppate dal corrispondente: aggiunge però che bisogna per lo meno riconoscere, che il gabinetto di Londra seguitando la linea di condotta adottata sino dall'origine del conflitto, mirò a profitare de' suoi vantaggi per ottenere dall'America una luminosa riparazione non solo dell'oltraggio fatto alla bandiera britannica nell'affare del *Trent*, ma di tutte le umiliazioni che essa fece subire all'Inghilterra per lo passato.

Il sig. Cobden ha testè diretto agli organizzatori d'un meeting a Brighton una nuova lettera in favore del mantenimento della pace tra l'Inghilterra e l'America. In questo scritto, l'illustre capo della scuola di Manchester esorta vivamente tutti i suoi amici a reclamare una mediazione. È questo, infatti, il nodo della questione, l'ultimo mezzo pratico di scongiurare una lotta imminente. Ma risulta pure dai consigli dati dal signor Cobden, come dall'indole generale della sua lettera, che egli si sente soverchiato dall'opinione pubblica e che, se si può rimproverare ai capi del governo inglese di aver, fin dal principio, messo innanzi al gabinetto di Washington un ultimatum di pace o di guerra, questa politica ha



ottenuto da parte della nazione un'intera approvazione.

Il *Morning Post* è d'avviso che l'attitudine moderata del presidente Lincoln si appoggia unicamente sull'idea preconcepita che l'Inghilterra abbasserà ancora questa volta bandiera e non oserà, a proposito del Trent, spingere le cose all'estremo. Se tale è l'opinione di Lincoln, il *Morning Post* vuol provargli ch'egli si inganna a partito.

« Il gabinetto di Washington sa già sin d'ora, dice il giornale semi-ufficiale, che noi siamo, a qualunque costo decisi a difendere e a mantenere l'onore nazionale e che se un'ampia soddisfazione ci è ricusata, noi siamo pronti a sostenere colle armi i nostri giusti diritti. Infatti, più si considera la natura dell'insulto commesso a bordo del Trent, più esso sembra ingiustificabile. Non si trova nè nella storia, nè nel codice delle leggi alcun precedente ad una così esorbitante violazione dei diritti dei neutri. Anche nel fervore della grande guerra colla Francia, all'epoca in cui si faceva meno caso dei diritti delle nazioni neutre che in qualunque altra della storia moderna, non si trova nulla di simile all'affare del Trent. E quest'atto di violenza è specialmente straordinario per parte di una nazione che sinora aveva sempre sostenuto che abbisognava restringere e non aumentare i diritti delle parti belligeranti. »

Secondo la *Patrie* il gabinetto di Washington sarebbe molto diviso sul partito da adottarsi rimpetto all'Inghilterra. La maggioranza del gabinetto propenderebbe per l'assoluta resistenza, ma il presidente Lincoln sarebbe personalmente disposto alla moderazione. Disgraziatamente l'effervescenza è tale nel Congresso che si opina che questo biasimerà il generale Mac-Cellan per aver osato disapprovare la condotta del capitano del S. Giacinto.

## RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 25 dicembre.

Innanzi tutto sono in dovere di rettificare un grave errore che commisi nella mia precedente, qualificando lo Spagnuolo Tristan per un diplomatico, mentre costui non è che un miserabile avventuriero, un pessimo soggetto assoldato ultimamente da Francesco Secondo per capitanare il brigantaggio, ed insignito per questo del grado di generale. Il colloquio poi che vi riferii resta verissimo nella sostanza; se non che avvenne realmente fra l'Ambasciatore Spagnuolo ed il Conte di Trapani e non già tra il Borbone e Tristan. La impossibilità in cui mi trovai quando vi scrissi, di verificare il fatto, comunicatomi d'altronde da persona autorevole, mi fece cadere in questa inesattezza.

Venendo ora alle notizie della giornata, la più importante è quella della tensione ognora crescente che si osserva nei rapporti diplomatici della Francia colla Corte di Roma. Due o tre giorni fa il marchese Lavallette recatosi al Vaticano, per insistere di nuovo sull'allontanamento da Roma dell'Ex, non sarebbe stato ricevuto nè dal Papa nè dal Cardinale Antonelli; onde non avrebbe potuto trattenerli dall'esprimere il proprio risentimento nell'anticamera stessa del Cardinale. Rientrato poi nel suo palazzo mi assicurano dicesse: aver avuto sempre il Cardinale Antonelli per una *canaille*, non mai però tanto quanto lo era in realtà. Da questi malumori credo abbia avuto origine la voce, sebbene infondata, che

circola da ieri di una formale rottura fra Lavallette ed Antonelli, per la quale il primo avrebbe chiesto i suoi passaporti.

Assai tese sono ancora le relazioni fra la S. Sede e la Russia per l'attitudine presa dal clero negli affari della Polonia. Credo sapere che una Nota violentissima sia stata indirizzata dal Gabinetto di Pietroburgo alla Curia Romana, la quale peraltro, come sembrami avervi già detto, non intende in questa grave questione che tocca sì da vicino gl'interessi religiosi, impegnarsi con atti serj nè per una parte nè per l'altra.

Jeri sera ebbe luogo al Vaticano una congregazione straordinaria di Cardinali, ma se ne ignora tuttora il motivo.

L'*Opinione* giunta stamane dice che ritorna ad accreditarsi la voce che il conte Ponza di S. Martino sia per accettare il portafoglio dell'inteno.

## CRONACA INTERNA

Il signor deputato Ricciardi c'invia la seguente lettera:

Napoli, ai 26 dicembre del 1861.

Gentilissimo Signore

Trovo nel *Pungolo* dei 23 un dispaccio telegrafico di Torino del dì 22, così concepito:

« Ricasoli fece un discorso sulla politica generale.

Ora il Ricasoli non aprì bocca nella tornata serale del dì 24, cui alluse il dispaccio, parlai io bensì presso che solo intorno allo schema di legge in virtù del quale si dava facoltà al governo di riscuotere le imposte durante il primo trimestre del 1862. È dunque evidente al mio nome essere stato sostituito dall'agenzia telegrafica quello del barone Ricasoli. Si convincerà dell'errore, rileggendo il contoso ufficiale della Tornata in discorso.

Piacevole dunque rettificare la cosa, ed accogliere i miei più cordiali saluti.

G. RICCIARDI.

Deputato al parlamento nazionale.

Abbiamo parlato altre volte delle preghiere, delle domande fatte dal Municipio e dai cittadini di Amalfi al Governo per la restaurazione della loro Cattedrale. Abbiamo detto allora come le rendite dell'Arcivescovo, lontano dalla sua diocesi, dovessero sopperire alle spese che si sarebbero incontrate pel miglioramento della chiesa, e come quest'opera avrebbe dato pane e lavoro ai poveri di quel circondario. Alle promesse molte e continue del Governo non corrisposero i fatti; e mentre l'Arcivescovo assente si consola colle rendite del Seminario che sta chiuso, la Cattedrale dirocca.

Difatti, la mattina del 24 un vento impetuoso rovesciò gran parte dell'atrio del Duomo, monumento d'arte reputatissimo per bellezza e antichità.

Dopo quest'avviso un po' perentorio della necessità del ristauo della Cattedrale di Amalfi e dopo questa prova dell'amore del governo per i monumenti antichi, speriamo che la sua tranquillità ne sarà scossa e che si darà mano, a Dio piacendo, al lavoro.

Abbiamo a narrare un nobile atto della nostra Guardia Nazionale. Nella notte del 25, alle 3 a. m., una pattuglia del 4° Battaglione, 5ª Compagnia, perlustrando alla strada Formale, intese un vagir di bambino. Accorsa rinvenne una neonata, avvolta in un tuffo nero. Fu raccolta: quindi due militi tolsero le fasce di lana che portava-

no, ne avvilupparono la bambina, la quale venne senz'indugio raccomandata alle cure di una donna a nome Raffaele Cirino. Questa si affrettò a chiamar la levatrice M. Savino che compì quanto era di suo incarico. Così quella povera creatura fu salva.

La pattuglia era guidata dal caporale Dot. Giannola e ne facevan parte i militi Salvatore Cuomo, Giuseppe Panachia, Carmine Polverino, Giuseppe Creco, Raffaele Papatone e Giuseppe Fischetti. Quest'ultimo, mosso da nobili e pietosi sentimenti, ha voluto adottarsi la trovatella, la quale fu battezzata lo stesso giorno, facendo da padrino il signor Domenico Gizio, Luogotenente nella stessa 5ª Compagnia. Essa porta oggi il nome di *Fortunata Grazia Vittoria Garibaldi*.

Il 4.º Battaglione ha poi aperto una sottoscrizione, il cui prodotto sarà immobilizzato sul debito pubblico dello Stato, e servirà, aumentando colla rendita, ad assicurare l'avvenire alla povera trovatella.

## SOCcorsi

pei danneggiati della Torre del Greco.

Gli ufficiali di Questura della Sezione S. Ferdinando . . . . . Duc. 8. 00

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Roma 23 — Il Papa in concistoro annunciò che presiederà alla canonizzazione dei 23 martiri del Giappone. — Nel prossimo concistoro saranno nominati tre arcivescovi e dieci vescovi, la maggior parte spagnuoli.

Parigi 24 — Assicurasi che la spedizione Spagnuola è sbarcata a Veracruz per proteggere i Nazionali.

Londra 24 — I giornali attribuiscono grande importanza alla circolare di Thouvenel sull'affare del Trent, e la trovano tale da facilitarne un accomodamento onorevole all'America.

Torino 65. 50 — 65. 30 — Metalliche austriache 66. 13.

Parigi 24 — Fondi piemontesi 65. 20 — 65. 25 — 3 0/0 fr. 67. 25 — 4 1/2 0/0 idem 94. 80 — cons. ingl. 91 1/8.

Napoli 25 (sera tardi) — Torino 25.

Parigi 25 — Il giornale del *Débats* ebbe una ammonizione per un articolo di Saint Marc Girardin.

Lisbona 23 — Il Principe D. Toáo è ammalato col tifo — ricevette i sacramenti.

Bukarest 24 — Unione proclamata.

## ULTIME DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26

Londra 26 — New-York 14 — I giornali giudicano le notizie di Europa favorevoli al mantenimento della pace coll'Inghilterra. Lincoln ricusa di comunicare al Congresso la corrispondenza circa l'intervento europeo nel Messico — Scoppiò un grande incendio a Charleston. — Nel Canada si fanno grandi preparativi militari.

J. COMIN Direttore